Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 42

SABATO 11 FEBBRAIO 1961

Domani alle 10 al teatro Adriano

Comizio unitario contro il fascismo

AMBIGUE E PREOCCUPANTI NOTIZIE DAL CONGO

Lumumba evaso o assassinato?

Secondo i fantocci del Belgio nel Katanga la fuga sarebbe avvenuta giovedì notte da una fattoria a 100 km. dall'Angola - Il delegato del Malì ha denunciato otto giorni fa all'ONU che i colonialisti avevano deciso di uccidere Lumumba durante un « tentativo di evasione »

ELISABETHVILLE, 10 — Dopo appena dodici ore dalle voci messe in circolazione negli ambienti del Comando dell'ONU nel Congo, secondo cui Lumumba sarebbe stato assassinato in prigionia, il sedicente governo di Ciombe ha emesso un ambiguo comunicato dal quale risulta che il primo ministro congolese e due dei suoi compagni sarebbero riusciti a fuggire, questa notte, dalla fattoria dove erano detenuti.

«I tre detenuti — dice il comunicato letto ai giornalisti dal ministro degli interni Munongo alle 11 (ora italiana) — sono evasi questa notte, dopo aver colpito e legato le due sentinelle. Una delle vetture della scorta di polizia (una Ford nera) è scomparsa, probabilmente rubata dagli evasi. Essa conteneva benzina per cento chilometri. Due fucili — prosegue il comunicato — sono scomparsi. Gli evasi faranno uso di queste armi se saranno ritrovati. Sono in corso ricerche nei paraggi della fattoria».

In una dichiarazione alla stampa Munongo ha aggiunto che i detenuti sin dal loro arrivo a Elisabethville, avvenuto il 17 gennaio, non sarebbero stati incarcerati nei penitenziari del Katanga e dei grandi centri, «per timore di una possibile agitazione dei detenuti oppure della popolazione notevolmente eterogenea di Elisabethville, di Jadotville o di Kolwezi». I tre prigionieri sarebbero pertanto stati posti in alcune abitazioni ed il luogo di detenzione sarebbe stato cambiato a più riprese e cioè nei pressi di Elisabethville, poi nei pressi di Tumbwe, quindi nei pressi di Shinkolombwe ed infine nei pressi di Matshatsha a 100 chilometri dalla frontiera orientale con l'Angola portoghese. Sarebbe da questo ultimo posto che i tre Ciumumba, M'Polo, e il quale tra l'altro era stato annunciato l'uccisione e Joseph Okito, sarebbero evasi approfittando senza dubbio del minore controllo dovuto al fatto che i detenuti erano isolati da ogni centro e che essi stessi, ignoravano dove si trovassero».

Secondo Munongo le ricerche sarebbero in corso con l'aiuto di notevoli effettivi di polizia e di gendarmeria, appoggiati da aerei leggeri. Taglie ingenti (30 000 nuovi franchi francesi, circa 4 milioni di lire per il solo Lumumba) sono state offerte da Ciombe a coloro che scopriranno gli evasi. La fattoria nella quale sarebbero stati detenuti Lumumba e gli altri due si troverebbe a una ventina di chilometri a nord della stazione di Kasoji, sulla strada che collega il Katanga all'Oceano Atlantico. Le ricerche si estenderebbero a circa cento chilometri attorno a Matshatsha, e coinvolgerebbero la popolazione locale — si dice — di un «vasto esplorare». Tutta la zona sarebbe pertanto stata posta sotto sorveglianza.

Purtroppo il comunicato emesso dal governo di Ciombe dà adito ad ogni sorta di timori per la vita di Lumumba e dei suoi amici. Già quale appartiene lo stesso Ciombe.

Purtroppo il comunicato emesso dal governo di Ciombe dà adito ad ogni sorta di timori per la vita di Lumumba e dei suoi amici. Già ieri si parlava. E questo non a caso avviene nel momento in cui il movimento nel Congo e nel mondo per la salvezza del patriota congolese si è fatto così forte che era divenuto impossibile anche per Ciombe tenerlo in prigione. In particolare — si aggiunge — quella frase del comunicato nella quale si afferma «i due fucili sono scomparsi. Gli evasi faranno uso di queste armi se saranno ritrovati», non sembra fatta apposta per preordinare la giustificazione di un assassinio?

Va inoltre ricordato che la settimana scorsa davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il delegato del Malì potè dichiarare, senza

(Continua in 9 pag. 8 col.)

Il legittimo primo ministro congolese Patrice Lumumba

Lumumba nel Kivu?

BELGRADO, 10 — La Radio pubblica un servizio da Leopoldville secondo il quale Lumumba sarebbe riuscito a raggiungere il Kivu. Nel servizio si dice che i corrispondenti di Leopoldville del giornale inglese ha ricevuto una telefonata da persone anche non identificate secondo le quali non ufficiali ma di grado elevato a Bukavu nella provincia di Kivu hanno quindi comunicato che Lumumba era colà giunto sano e salvo. Il corrispondente jugoslavo aggiunge però che non è riuscito ad ottenere conferma della notizia. È da notare che Bukavu dista oltre mila chilometri da Matshatsha dove Lumumba era detenuto.

Argomenti

La sorte di un eroe

Non vi è rivoluzionario, non vi è democratico che non si rallegrerebbe oggi se Lumumba avesse potuto davvero sfuggire ai suoi aguzzini. Purtroppo il modo come è stata annunciata la sua presunta evasione desta i più assillanti timori. Ieri la *Reuter* diffondeva, in termini inconcepibili per un'agenzia di stampa seria, la voce che Lumumba era stato ucciso. Oggi quei banditi che si proclamano «autorità» nel Katanga dicono, nel loro annuncio, che l'eroe nazionale congolese si sarebbe impadronito di armi e che «avrebbe intenzione di usarle». Una «taglia» è stata posta sulla sua testa. Si asserisce che con lui sarebbe fuggito anche Mpolo, il suo collaboratore, che — a quanto invece si sa — è già stato assassinato in carcere. Ora, non si venga a raccontare domani che il primo ministro è stato «disgraziatamente» ammazzato durante la «fuga». Purtroppo sin d'ora tutto sembra orchestrato per prepararci a una simile notizia. Il delegato del Malì aveva già rivelato al Consiglio di Sicurezza un complotto ordito con questo scopo. Le nostre apprensioni sono pienamente giustificate dal fatto che da tre settimane — dal giorno cioè in cui Lumumba è stato dato, torturato e sanguinante, in mano ai belgi del Katanga — di lui non si sa assolutamente più nulla. Ebbene, deve essere chiaro che se Lumumba dovesse «scomparire», questo crimine sarà pagato a caro prezzo dai responsabili. Nessuno avrà la possibilità di nascondersi dietro i fantocci del Katanga. Devono rispondere i belgi che sono tornati laggiù a comandare. Deve rispondere l'ONU nella persona stessa del suo segretario Hammarskjoeld. Devono rispondere tutti i governi occidentali che si sono mossi alle sue spalle. Lumumba è oggi un eroe per tutti i popoli oppressi. L'opinione pubblica ha diritto di chiedere: che ne è di lui? Ci auguriamo che sia ancora vivo e chiediamo che tutto il mondo civile si muova affinché la sua vita venga protetta e a lui sia ridata la sua libertà. Vogliamo ancora sperare che non sia troppo tardi.

*

Il processo per il delitto Martirano

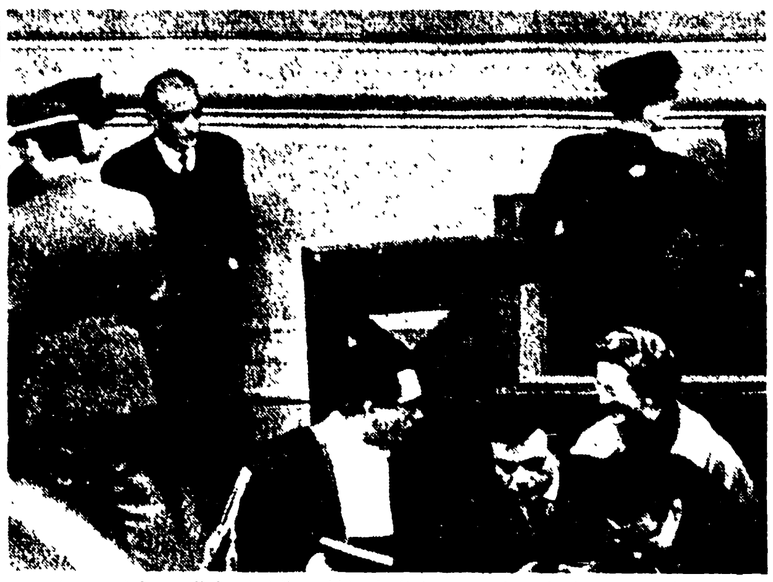
Pesante accusa di Fenaroli a Sacchi

Il principale imputato preannuncia nuove rivelazioni a carico del suo ex dipendente - Il viaggio a Roma con Raoul Ghiani il 7 settembre

La seduta di ieri del processo per l'assassinio di Maria Martirano, che si celebra nella Corte d'Assise di Roma, è stata occupata dalla continuazione dell'interrogatorio di Giovanni Fenaroli, marito della vittima e imputato di avere ordinato e diretto il terribile crimine. L'industriale milanese ha parlato, con una breve interruzione di venti minuti, per oltre quattro ore e mezzo, rimbeccando il riordo dei fatti con interpretazioni personali, con particolari minuziosi e commenti, ora ironici, ora sprezzanti, all'indirizzo dei suoi accusatori.

Il suo discorso difensivo ha cominciato a delinearsi con sufficiente precisione: l'attacco all'istruttoria, condotta dal giudice Modafferi e dal sostituto procuratore Felicetti, si è fatto pesante e preciso. «Nel corso degli interrogatori da me subiti in carcere — egli ha detto — a un certo punto — sono stato costantemente sottoposto a intimidazioni e a pressioni di varia natura».

Ha citato numerosi episodi tratti dagli imputanti, omissioni di cui essi si sarebbero resi responsabili tracciando, in questo modo un quadro perlomeno inquietante dell'attività svolta dai magistrati nei mesi che seguirono la scoperta del delitto. Anche il suo assalto in direzione del supertestimone Fadjo Sacchi su cui è fondata la sentenza di rinvio a giudizio è divenuto più corposo. Fenaroli, dopo aver promesso rivelazioni brucianti per il giorno in cui sarà messo a confronto diretto con il suo ex collaboratore, ha ieri scagliato la prima circostanziata denuncia nei suoi confronti.



Giovanni Fenaroli fuori della gabbia degli imputati dopo la deposizione di ieri

«Fadjo Sacchi ha alterato il cartellino telefonico che i magistrati inquirenti hanno ritenuto di dover considerare come una prova a suo carico» — così egli ha esclamato a un certo punto, rispondendo alle contestazioni del presidente della Corte d'Assise.

Accanto a questi due filoni principali della sua difensiva, se ne sono intersecati altri due. Fenaroli anche ieri ha fatto il possibile per dimostrare come egli, al momento del delitto, non navigasse in acque tumultuose per quanto riguarda la sua situazione economica. Ha parlato con noncuranza di una sua rinuncia al godimento della eredità derivantegli dalla morte della madre, e di un generoso regalo fatto a una istituzione benefica per onorare la memoria di un suo nipote, figlio del fratello. Le prime battute della sua deposizione, inoltre, sono state dedicate, con abbondanza di particolari, francamente macchiettistici, alla cerchia dei Martirano. Luisa, Anna e la stessa Maria sono state nuovamente messe in una luce non favorevole.

A che cosa si stava per arrivare l'imputato? Non è difficile intuirlo qua da questi primi accenni. La presentazione della sua linea verrà comunque nelle prossime udienze, a partire da lunedì. Giovanni Fenaroli, estremamente loquace e desideroso di ben figurare, si sta producendo in una demonstratione, che rischia di andare avanti per altre sedute, e nel corso della quale ne sentiremo di belle.

Con l'udienza di ieri, comunque, siamo arrivati al cuore che precedettero il delitto, a quel 7 settembre che — secondo Fadjo Sacchi e la sentenza di rinvio a giudizio — avrebbe visto il primo tentativo, andato a monte, di portare a compimento il crimine. Fenaroli ha messo dinanzi alla schiacciante documentazione relativa al suo incontro con Raoul Ghiani, la sera del 6, nella stazione Termini e al suo viaggio in vagone letto alla volta di Milano. Ha ammesso di conoscere il presunto sicario «Sì, abbiamo viaggiato insieme — ha detto con molta sicurezza — ma questo che c'entra con l'assassinio di mia moglie?» Tutto sommato, anche questa seconda giornata di deposizione non si è risolta a svantaggio del principale imputato, che è apparso instancabile, arcistesso, con il volto spesso atteggiato a una smorfia di compatimento, indirizzata verso coloro che mostrano di non crederglie, nonostante le sue affermazioni di innocenza.

a. pe.

(In quinta pagina la cronaca della udienza di ieri)

« Centrata » la piazza centrale di Serramanna

Un aereo tedesco sgancia una bomba in Sardegna

Per fortuna l'ordigno era « inerte »: ha solo sfondato un balcone e scavato una buca

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 10 — Un ordigno del peso di 5 chilogrammi sganciato da un aereo militare tedesco, è caduto ed è esploso stamane sul marciapiede di una piazza di Serramanna, grosso centro agricolo situato a pochi chilometri dall'aeroporto della NATO di Decimomannu. La esplosione non ha fortunatamente provocato vittime.

Un caccia bombardiere tedesco del 32 stormo (sede a Leck) della Germania di Bonn sorvolava questa zona in esercitazione sul mare quando ha per cause ancora sconosciute sganciato la bomba. Si tratta, stando alle informazioni che è stato possibile raccogliere — fatto che l'autorità militare tenta di confinare. Ogni possibile segreto il gravissimo incidente — di un «razzo esplodente non disinnescato», usato per le esercitazioni, esso appartiene quindi al tipo cosiddetto «inerte». Un quarto la carica di esplosivo viene sostituita con materiale inerte. L'ordigno è caduto in piazza Martiri, proprio al centro del paese ha dapprima colpito e sfondato il balcone al primo piano di un edificio in cui ha sede la succursale del Banco di Napoli, quindi, proseguendo nella caduta, è finito sul marciapiede della piazza dove, esplodendo, ha scavato una buca del diametro di due metri. Lo scoppio, dato il tipo di esplosivo, è stato limitato. Fortunatamente se l'ordigno non si è frantumato in tante schegge, di certo gravi danni agli edifici, forse anche vittime tra la popolazione che si trova, numerosa sulla piazza e negli uffici.

Dopo la caduta della bomba, gran parte della popolazione si è riversata sulla piazza esprimendo con parole molto dure la sua indignazione nei confronti del governo e del ministro degli Esteri, il sardo Segni, che ha autorizzato l'installazione di basi e truppe tedesche nell'isola. Dalla folla si sono levate vivaci proteste e grida di «Vogliamo la pace! Via i tedeschi! I soldi spendeteli per dare lavoro ai disoccupati e per la rinascita, non per opere di guerra!».

Le forze sopratutto hanno lanciato grida ostili all'indirizzo del governo e di Segni.

Il luogo dell'incidente è stato recintato e controllato da carabinieri in attesa di una commissione di tecnici militari che è giunta nella mattinata di oggi da Serramanna, con rappresentanti dell'ufficio di Cagliari dell'aeronautica militare.

Da questi il sindaco di Serramanna, dottor Sechi, è stato informato che «non si tratta di un ordigno esplosivo, ma di un razzo inerte, che è stato sganciato per errore dagli aerei tedeschi in volo di esercitazione».

Tali espedienti confermano la fondatezza delle preoccupazioni del popolo sardo per la presenza nell'isola delle truppe di Adenauer. Il ministro Segni, evidentemente, non dà molta importanza alla questione, come ha dimostrato la sua evasiva risposta alla interrogazione presentata dai senatori Spano e Lussu.

Anche al Consiglio regionale sono state presentate interrogazioni, in consiglio i comunisti Luigi Pirastu e Giuliano Sotgiu, ma la Giunta non ha risposto.

Il consiglio sardo nella battaglia aggressiva del governo ritiene in un appello che invita le popolazioni dell'isola a unirsi in modo compatto perché le basi militari tedesche e le truppe di Bonn lascino al più presto.

Comunicato delle direzioni del PCI e della FGCI

Quattro punti del PCI per l'Alto Adige

La Direzione del PCI e la Direzione della FGCI hanno esaminato i problemi posti dalla situazione che si è creata in Alto Adige.

Le Direzioni del PCI e della FGCI denunciano innanzitutto la minaccia per la pace e la democrazia costituita dal tentativo fascista di fare del problema dell'Alto Adige un motivo di agitazione sciovinistica, di attacco alle libertà e ai diritti dei cittadini, di corruzione delle giovani generazioni, tentativo cui corrisponde la posizione affermata in Germania occidentale e in Austria dai gruppi revanscisti.

Isolare questo tentativo farlo fallire, smascherare i provocatori oltranzisti e il primo dovere di chi vuol contribuire ad una soluzione democratica dei problemi posti dalla convivenza in Alto Adige di due diversi gruppi etnici. Tutti gli italiani e i giovani devono sapere ed essere aiutati a sapere, da un impegno unitario delle forze democratiche che cosa si nasconde dietro gli slogans fascisti e le posizioni di sciovinismo esasperato: si nascondono le persecuzioni razziste e le discriminazioni attuate dal fascismo a danno dei cittadini di lingua tedesca — persecuzioni che hanno creato una barriera tra i due gruppi etnici —; si nasconde il fallimento della politica fascista di snazionalizzazione che si concluse nelle opzioni in massa per il terzo Reich e porto, sia nel 1940, all'insediamento delle autorità naziste in Alto Adige, si nasconde la cessione dell'Alto Adige alla Germania attuata nel 1943 dal governo di Salò, si nascondono feroci persecuzioni naziste e deportazioni, a danno di cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca abbandonati al governo di un gauleiter hitleriano.

Ma per battere il tentativo fascista di inserirsi nella questione dell'Alto Adige al fine di rinnovare l'attacco alla Repubblica democratica, di attuare criminali aggressioni contro le organizzazioni popolari, di inasprire i rapporti tra i popoli occorre che le forze democratiche italiane siano capaci di esprimere ed attuare con coerenza una politica positiva che porti ad una reale soluzione dei problemi che dopo tanti anni dall'accordo De Gasperi-Gruber sono ancora aperti in Alto Adige.

Gravi sono in questo campo le responsabilità dei governi democristiani e delle giunte regionali democristiane che di fatto non hanno dimostrato di saper sostituire una politica democratica positiva alla nefasta politica del fascismo verso le minoranze etniche. Non è stata data integrale applicazione allo statuto del Trentino Alto Adige, non sono state garantite le autonomie e i diritti previsti dalla Costituzione. Nello stesso tempo è stata seguita una linea di politica estera che è stata sempre di obiettivo appoggio al revanscismo tedesco e alla messa in discussione delle frontiere stabilite dai trattati di pace. Non solo le posizioni oltranziste di Adenauer hanno sempre trovato in sede internazionale sostegno e appoggio da parte dei governi italiani, ma si è giunti a mettere a disposizione dell'esercito tedesco basi sul territorio italiano.

Alla luce di ciò la Direzione del PCI e la Direzione della FGCI approvano la posizione assunta alla Camera, in occasione del dibattito sull'Alto Adige, dal gruppo parlamentare comunista che ha sottolineato con vigore la sua opposizione alla politica governativa. Facendo proprie le proposte avanzate dai deputati comunisti, le Direzioni del PCI e della FGCI ribadiscono che per superare positivamente, nella tutela di tutti i diritti e di tutte le legittime aspirazioni la grave situazione attuale, è necessario:

1) La riaffermazione delle frontiere fissate dal trat-

Contro le tasse e la politica del piano verde

Domani i contadini manifestano in tutt'Italia

Tremila mezzadri sfilano per le vie di Siena - Duro attacco della CISL senese alla politica del governo: "Non siamo d'accordo con Rumor: il tempo della riforma agraria non è finito„ - Oltre mille manifestazioni indette dall'Alleanza nazionale dei contadini

(Dalla nostra redazione)

SIENA, 10 — *Questa mattina si è svolto a Siena un imponente manifestazione di oltre 3000 mezzadri indetta unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL. Verso le ore 10, tutti gruppi di manifestanti, provenienti da ogni parte della città, si sono riversati in Piazza del Campo, dove hanno sostato lungamente per poi portarsi al teatro Metropolitan ad ascoltare i discorsi dei rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali.*

Decine e decine di cartelli riassumevano i punti essenziali della piattaforma di lotta, elaborati unitariamente dai sindacati: «per superare la crisi della mezzadria, la terra ai contadini, lo sviluppo organico dell'agricoltura e possibilità di una società base della proprietà contadina, unita in grandi aziende cooperative», «vogliamo la legge sui miglioramenti fondiari obbligatori, che preveda l'esproprio per gli inadempienti». Questi i cartelli che riassumevano il significato della manifestazione.

Ha preso per primo la parola un dirigente della UIL, Mattei, che ha tracciato brevemente il quadro delle esasperanti situazioni di vita dei mezzadri, sottolineando come con 250 lire al giorno per unità lavorativa, con abitazioni ge-

RENZO GIANNELLA

(Continua in 9 pag. 8 col.)

SIENA — Un gruppo di mezzadri mentre si avvia alla manifestazione

L'elenco delle manifestazioni

Contro le tasse e contro la politica espressa dal piano verde, per la giustizia fiscale e la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina: questi i motivi di oltre mille manifestazioni indette dall'Alleanza nazionale dei contadini in tutta Italia. La maggioranza di tali manifestazioni (circa 600) si terranno domani e si concreteranno in cortei conclusi da comizi, le altre manifestazioni sono fissate per la prossima settimana. Si tratta dunque di un grande movimento rivendicativo cui partecipano coltivatori diretti, mezzadri, braccianti, con un vasto carattere unitario ed un preciso significato che riguarda la sostanza politica governativa.

Diamo qui un primo elenco delle manifestazioni che si terranno domani.

Siena, sen. Serenti, Mercato Saraceno (Forlì), on. Dozza, Botricello (Catanzaro), Veronesi; Ravenna, on. Grifone, Pisa, V. Magno, Mirandola (Modena), Esposto, Anagni (Frosinone), Tabet, Matera, G. Rossi, Sigillo (Perugia), Mulas, Sezze (Latina), Durso; Avezzano (L'Aquila), D. Marino; Cagli (Pesaro), Colombini, Foggia, Gallo; Castellato (Ferrara), sen. Bosi; Isola

(Continua in 9 pag. 9 col.)